



Protesi chirurgiche in ortopedia. La testimonianza di una donna di successo

Marianna Castelluccio

L'evoluzione della tecnologia e la ricerca in campo medico offrono nuovi scenari ai pazienti. Oggi anche persone che, come Giusy Versace, hanno perso l'uso delle gambe possono tornare a camminare e condurre una vita sociale attiva.

Negli occhi ha la bellezza dei mari del sud. Nel cuore, l'amore per la vita. Nelle gambe la voglia di vincere. Giuseppina Versace - Giusy per gli amici - 33 anni, calabrese d'origine (milanese d'adozione) e cugina dello stilista Gianni, è una di quelle persone che ce l'ha fatta. Nonostante tutto. A soli 28 anni ha subito l'amputazione di entrambe le gambe a causa di un grave incidente stradale. Da allora la sua esistenza è stata segnata da lunghe ed estenuanti permanenze ospedaliere, dolorose cure e trattamenti di riabilitazione.



Una sofferenza fisica e interiore, che ha però spinto Giusy ad aggrapparsi tenacemente alla vita. «È stato difficile accettare la disabilità e la mia nuova condizione di donna – confessa. Nella mente è ancora vivido il ricordo di quando, sei anni fa, subito dopo l'incidente, fui portata al Centro protesi di Bologna. Appena arrivai vidi decine di persone mutilate e in quel momento pensai: cavoli, sono una di loro».

In molti l'hanno paragonata al corridore sudafricano Oscar Pistorius e all'atleta e modella statunitense Aimee Mullins. Ma Giusy non si sente come loro. «Pistorius e Mullins – precisa – sono per me grandi punti di riferimento, ma loro hanno avuto l'amputazione da piccoli e sono cresciuti in quel modo. Quando invece subisci il trauma in età adulta, è tutto più faticoso. Il mio primo nemico è stato l'armadio perché ho dovuto imparare a vestirmi in maniera diversa – prosegue. Di fronte a una minigonna o a una scarpa decollé con il tacco ho avvertito il disagio di una femminilità mozzata».

Rinunce e sacrifici che hanno toccato non solo la sfera psicologica e più strettamente privata, ma anche quella professionale. «Prima dell'incidente lavoravo come retail supervisor in campo internazionale – spiega Giusy. Supportavo e gestivo alcuni punti vendita in franchising con l'azienda per cui lavoravo (che però, per scelta, non è mai stata la Versace, questo per non mischiare "affetti e affari"). Un mestiere che mi ha sempre portata in giro per il mondo. Lo stesso incidente automobilistico che ho avuto sulla Salerno-Reggio Calabria, è accaduto proprio durante una delle mie trasferte di lavoro. Quel fatidico 2005 mi ha tenuta lontana dall'azienda per due lunghi anni. Quando sono rientrata in ufficio, nel 2007, le cose erano cambiate. Ho dovuto sgomitare per riprendermi ciò che era mio. Perché all'inizio mi è stato quasi negato. Certo, ho dovuto ridimensionare tutto: niente viaggi, trasferte, tanto lavoro "di scrivania". Più di qualche volta ho pensato di non farcela. Ma grazie alla fede, all'affetto di amici e parenti e alle mie protesi chirurgiche ho trovato il coraggio e la forza di reagire». «Ricordo con commozione – puntualizza Giusy – tutti gli sforzi profusi dalle persone a me più care, per restituirmi un pizzico di quella normalità perduta. Mi tornano in mente le vacanze con le amiche a Scilla, Reggio Calabria, per affrontate insieme la "prova costume". E le lacrime condivise con mia madre sulle tante fotografie sparse per casa che parlavano di "come ero prima". E, ancora, il desiderio di mio padre di portarmi negli Stati Uniti per cercare speciali protesi bioniche».



Dalle protesi all'Associazione disabili no limits

«Indossare le protesi non è stato semplice – riferisce la Versace. Quando ho cominciato a camminarci sopra ho pianto dal dolore. Al tempo stesso però mi sono sentita fortunata. Sono riuscita a ottenere ausili per le gambe abbastanza evoluti. C'è tanta gente, con la mia stessa disabilità che, per motivi economici, è costretta ad accontentarsi di protesi di base, le uniche rimborsate dal Servizio sanitario nazionale, che spesso non soddisfano a pieno le esigenze di mobilità». Da qui l'idea di dirigere la Onlus Associazione disabili no limits, www.disabilinolimits.org con la quale Giusy Versace, insieme a tanti altri volontari, si occupa di raccogliere fondi per aiutare le persone amputate economicamente svantaggiate. «Disabili no limits – sottolinea Giusy - opera a livello nazionale e internazionale con la finalità di supportare tutte le persone con disabilità, quali ad esempio invalidi civili, vittime di mine anti-uomo e catastrofi naturali, che non hanno sufficienti mezzi economici per accedere ad ausili tecnologicamente avanzati.

L'associazione – continua la Versace - divulga informazioni utili sia alla persona con disabilità, sia ai suoi familiari, su tutti i benefici, i costi degli ausili, le agevolazioni fiscali e i servizi. L'obiettivo è quello di assumere il ruolo di interlocutori con le Istituzioni competenti in materia di salute pubblica e assistenza sociale, con il precipuo scopo di far rivedere il cosiddetto Nomenclatore tariffario, ovvero il documento che racchiude l'elenco dei presidi forniti gratuitamente dal Sistema sanitario nazionale.

Oggi in Italia, purtroppo – prosegue Giusy - gli ausili tecnologici come i piedi in fibra di carbonio, le carrozzine ultraleggere, i ginocchi elettronici, le mani mioelettriche sembrano essere privilegio di pochi. A fronte di ciò, l'associazione porta avanti numerosi progetti di raccolta fondi per donare ausili di tecnologia avanzata a chi non può permetterseli. Altre azioni della Disabili no limits saranno concentrate sull'avviamento sportivo di coloro che vogliono approcciarsi al mondo dell'attività fisica per disabili».

In pista per vincere

Giusy ha sempre amato lo sport. Prima dell'incidente dedicava il suo tempo libero allo spinning e al tennis. «Poi gli ovvi impedimenti fisici – precisa – me l'hanno impedito. Così mi sono avvicinata all'atletica. Volevo provare l'emozione di correre ancora, di sentire il vento tra i capelli. Ma non pensavo assolutamente di gareggiare. Anche perché molti "addetti ai lavori" mi scoraggiavano, mi dissuadevano dicendo che le mie gambe non avrebbero retto, che sarei caduta. Io però non gli ho dato retta. E dopo tante lungaggini e liti burocratiche, grazie anche al supporto dei miei parenti, sono riuscita ad avere le mie protesi sportive in fibra di carbonio. Quando mi hanno chiesto di gareggiare ho accettato al volo. Sarebbe stata l'occasione per riscattarmi e dimostrare a quanti hanno un handicap che si può avere sempre una seconda possibilità».

E così, in pochi mesi, Giusy è passata dagli allenamenti alle medaglie. «Nel giugno 2010 – spiega - al Campionato italiano di Imola, ho vinto sui 100 metri con un tempo di 19 secondi e 93 centesimi. Mentre a marzo di quest'anno ho segnato un nuovo record italiano per la mia categoria: 17 secondi e 60 centesimi, sui 100 metri di corsa». Giusy è la prima atleta donna con amputazione bilaterale alle gambe, in gara a un campionato di atletica leggera. La sua prossima sfida? «Gareggiare – dice – alle Paralimpiadi di Londra, nel 2012. Mi sto allenando tanto e anche se non dovesse arrivare la qualificazione sarei comunque felice». Del resto, la sua competizione con la vita l'ha già vinta.

Redazione

TELEMEDITALIA - Giornale mensile on-line
Direzione, Redazione, Amministrazione: via
Clemente IX,8 – 00167 Roma Tel. e Fax :
06/6279225

www.telemeditalia.it

Editore:

Raffaele Bernardini

cell. 339/2383393

Direttore Editoriale: Francesco Amenta

Direttore Responsabile:

Raffaele Bernardini

cell. 339/2383393

Redattore Capo:

Simone Ceccarelli

Redazione di Milano: Teresa Potenza

Segreteria di Direzione: Ludmila Busunova

Redazione di Parigi:

Silvia Tolve

Comitato di Direzione

Coordinamento Redazionale

Area Medica: Michelangelo Bartolo

Area Infermieristica: Ilaria Cossu

Area Medicina Veterinaria: Emilia Forlani

Rapporti con le Istituzioni e con le

Aziende:

Raffaele Bernardini

Rapporti con le Società medico-

scientifiche: Sergio Pillon

Area Informatica e Progetti speciali:

Riccardo Fragomeni

Manutenzione sito Telemeditalia:

Healthware S.r.l.

- Salerno

**Contattaci
Login**

